Regole per il Musha-shūgyō

Appendice al densho di kenjutsu della Katayama-ryū "Jiri Shūren-shū"[1]

Autore: Wada Tetsuya (Università di Medicina di Kagawa)

Rivista: *Budō-gaku Kenkyū* 22-2, 1989.

(Libera traduzione di Costantino Brandozzi, marzo 2025)

I. Introduzione.

Tra i manoscritti conservati presso il Museo di Storia ed Antichità, Chōkokan, ad Iwakuni, appartenenti alla famiglia Katayama, famiglia di insegnanti di *kenjutsu* nel feudo di Iwakuni, si trova il documento intitolato *Jiri Shūren-shū* 「事理習錬集」 "Raccolta di regole e princìpi per l'addestramento", che contiene un'interessante appendice: il *Musha-shugyō no Okite* 「武者修行之掟」, liberamente tradotto in "Regole per i viaggi di studio del guerriero che vuole approfondire la sua conoscenza marziale, attraverso il tirocinio presso una scuola diversa dalla sua."

Si pensa che il documento sia stato scritto nel periodo in cui si stava diffondendo la pratica del combattimento tra differenti scuole di scherma, il 他流試合 *taryū-jiai*, utilizzando spade di bambù ed indossando armature protettive (*shinai uchikomi*). Esso è un'interessante testimonianza della corretta procedura del *musha-shugyō* dal punto di vista di una scuola tradizionale, la Katayama-ryū 片山流, che non approvava tali nuove pratiche.

L'esame di questo materiale storico si propone di chiarire come i maestri tradizionali percepirono questo nuovo movimento e quale avrebbe dovuto essere l'addestramento ideale del guerriero.

II. *Jiri Shūren-shū* e le "Regole per il *Musha-shugyō*".

Il *Jiri Shūren-shū* è composto di tre sezioni, per un totale di 109 articoli, e descrive i princìpi della scuola Katayama, le regole di comportamento nelle varie situazioni quotidiane e per affrontare cambiamenti improvvisi. Le "Regole per il Musha-shugyō" sono riportate dopo la seconda sezione; inoltre, al termine della terza sezione, ovvero alla fine del volume, sono aggiunti l'*Heishū Jirinden* 幣帚自臨伝 ed il *Sūmoji no sahō* 数文字之作法.

L'autore è sconosciuto, ma esaminando il contenuto del documento è probabile che sia una persona appartenente alla famiglia degli insegnanti tecnici Katayama. Anche la data esatta di redazione non è chiara, ma alla fine della terza sezione è scritto "completato il 20 del terzo mese dell'anno del Gallo"; inoltre, poiché alla fine dell'allegato *Heishū Jirinden,* con la stessa calligrafia, è scritto "copia del 4 e 5 marzo del 13° anno Kansei", si capisce che il documento era già stato completato alla fine dell'era Kansei, ossia nel 1801.

Poi, se si esamina il contenuto del *Musha-shugyō no Okite* emerge una decisa e forte critica nei confronti delle *kanban no shisōke* 勧挽之仕相家*,* ossia "le famiglie che accettano e si confrontano con qualunque guerriero errante, senza alcun riguardo al rango o alla reputazione" e nei confronti dei combattimenti con *gusoku* (protezioni) e *shinai* (spade di bambù) durante il *musha-shugyō*.

E' ben noto che nella regione del Kantō, tra il periodo Tenmei (1781-1789) e il periodo Kansei (1789-1801), nella seconda metà del 18° secolo, emersero nuove *ryū* che praticavano il combattimento con la *shinai* ed ampliarono enormemente la loro influenza.

[1] L'argomento è stato sviluppato ed approfondito dall'autore con una nuova e più ampia ricerca pubblicata, in collaborazione con il prof. Naoki Murata, dalla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università di Kagawa nel 1990.

E' stato anche sottolineato che questo sviluppo fosse sostenuto da Sadanobu Matsudaira[2] (1758-1829), nobile riformatore giapponese, con la sua politica di promozione delle arti letterarie e militari *Bunbu shōrei* 文武奨励.

Questo tipo di movimento sociale si estese anche al feudo di Iwakuni. Nel quinto anno Kansei, 1793, la famiglia Katayama, su istruzione del governo centrale dello shogunato, presentò una relazione sulla trasmissione della propria scuola e sui meriti acquisiti di generazione in generazioni nel feudo; inoltre, secondo i documenti della famiglia Katayama nel periodo Kansei il dominio del feudo effettuò una sorta di consultazione sul *taryū-jiai*, ossia sul confronto tra diverse scuole. A tale riguardo, nello stesso periodo, tra gli allievi si discuteva se fosse opportuno o meno allenarsi all'aperto.

Considerato il fatto che durante il periodo Bunka (1804-1818) si tenevano attivamente incontri tra scuole nel Kantō ed in varie zone del Giappone occidentale, si ritiene che dalle epoche Tenmei e Kansei, nella seconda metà del 18° secolo, il nuovo movimento nel *kenjutsu* abbia raggiunto il dominio di Iwakuni; si suppone che il documento "Le regole per il Musha-shugyō" sia stato scritto in questo contesto.

III. Protocollo ideale per il musha-shugyō.

Il *Musha-shugyō no Okite* è stato scritto secondo un punto di vista fortemente critico nei confronti del *taryū-jiai* nell'ambito dei viaggi di studio per la conoscenza marziale, in un'epoca di forte espansione di tale nuovo modo. Ma quali erano le procedure ideali? Di seguito si cercherà di riassumere tali regole in forma semplice.

① Almeno 30 giorni prima, il signore del guerriero tirocinante (*shugyōsha*[3], 修行者) deve contattare tramite un messaggero il signore feudale presso il quale opera la famiglia insegnante. Tuttavia, in questo periodo non è richiesto il nome della scuola del tirocinante.

② Il tirocinante, un allievo esperto della stessa scuola ed un ispettore del loro signore, in tutto tre persone, si recano in visita ed alloggiano in una locanda distante circa 4 km (1 *ri*[4]); dalla locanda porteranno dei souvenir della loro terra in segno di amicizia. Questo compito spetta generalmente all'allievo esperto.

③ La famiglia insegnante invia il discepolo principale a far visita al gruppo nella locanda.

④ Il tirocinante ed il suo gruppo fanno visita alla dimora della famiglia insegnante. Dopo i saluti, ha inizio il confronto utilizzando il *bokutō* (spada di legno). Al tirocinante, se vuole, è concesso di indossare protezioni da combattimento, mentre l'altra parte usa l'abbigliamento ordinario.

⑤ Al termine del combattimento, le parti si scambiano i saluti; poi segue una cerimonia a base di tè e tabacco. Gli ospiti non si trattengono a lungo, ma partono subito dopo la redazione del resoconto del combattimento (勝負注文, *shōbu chūmon*). Inoltre, non si devono fare discussioni o raccontare storie riguardanti le arti marziali.

⑥ Il resoconto è predisposto dal discepolo principale della famiglia insegnante; redatto in duplice copia, timbrato con il sigillo e consegnato a ciascuna delle due parti.

---

[2] Per un approfondimento della vita e dell'opera di Sadanobu Matsudaira, consultare la voce online https://www.treccani.it/enciclopedia/sadanobu-matsudaira_(Dizionario-di-Storia)/

[3] La parola *shugyō-sha* letteralmente significa "persona (*sha*) che viaggia (*gyō)* per disciplina spirituale (*shu)*" ed ha un significato molto vasto. Il dizionario Hepburn del 1872 traduce *shugyō* con "Regolare la condotta, autodisciplina; la pratica, lo studio o la coltivazione della virtù, della scienza o dei risultati", applicabile sia all'ambito religioso che marziale. In questo contesto ho usato, forse arbitrariamente, l'espressione "guerriero tirocinante" o più brevemente "tirocinante" racchiudendo in essa tutti i significati sopra esposti.

[4] *Ri*, antica unità di misura giapponese di lunghezza, pari a 2,44 miglia, ossia 3,93 km.

⑦ Il tirocinante e gli accompagnatori ritornano alla locanda. Il discepolo principale li accompagna ed offre un dono in segno di amicizia e gratitudine.

⑧ Il tirocinante ed il gruppo ritornano al loro feudo; in questa occasione c'è anche un inviato del signore feudale. Inoltre, dopo il rientro, il capofamiglia del tirocinante invia i ringraziamenti al signore feudale ed alla famiglia ospitante.

Quanto sopra è un sommario delle procedure da rispettare, estremamente formali e che pongono attenzione più sul protocollo che sul combattimento stesso.

In merito ai dettagli del combattimento, dal resoconto risulta quanto segue:

> *"All'inizio il signor […] ha eseguito un attacco di* Kōyō uchikomi *mentre il signor […] ha risposto con la posizione corretta di* Seigan*. Nello scontro la spada è stata deviata e non è tornata alla posizione iniziale. Nella successiva azione il signor […] ha eseguito una variante di* Takanami*, mentre il signor […] ha parato con* Uhotsu-uke-nagashi*; anche se in leggero ritardo, il colpo, tuttavia, ha raggiunto la fronte."*

Come si comprende da quanto sopra, il combattimento consisteva in uno scambio di attacchi e di parate di tipo formale, una sorta di combattimento, *sun*[5]*-dome* 寸止, con colpi controllati e fermati a breve distanza (*sun*, circa 2,5 cm) dal bersaglio.

IV. Motivi della critica.

La Katayama-ryū, poiché aveva assunto una posizione critica nei confronti del nuovo metodo di allenamento basato sul *taryū-jiai*, sosteneva un *musha-shugyō* rispettoso del protocollo formale (*shikihō* 式法), come quello descritto in precedenza.

Ma quali erano le ragioni alla base di questa posizione?

Un primo motivo è che il ricevimento dello *shugyōsha* richiedeva il rispetto del protocollo tradizionale chiamato "*ōtai no kyūshiki" (*応対ノ旧式) e che in quanto scuola maestra con responsabilità per l'intero feudo non le era permesso di affrontare in combattimento, senza motivo, individui vagabondi.

Da questo punto di vista sono fortemente criticate quelle famiglie che accettano qualunque guerriero errante, senza rispettare protocolli specifici e che agiscono a loro piacimento.

Un altro motivo è che l'uso di protezioni (*bōgu*) è considerato una deviazione dai principi fondamentali della scuola. Alla base di questo ragionamento c'è la filosofia peculiare della scuola Katayama che si fonda sullo studio dell'Eki-Gaku (I-Chin) e può essere riassunta nel mantenimento della pace nella nazione. Nella scuola Katayama, le protezioni sono viste come una specie di armatura da guerra (*gusoku, kacchū*) e secondo questo punto di vista indossare un'armatura non è altro che una rappresentazione di "disordine in tempo di pace", assolutamente inaccettabile.

Inoltre,

> *"Se si argomenta che praticare con impegno senza indossare protezioni sia un allenamento inutile, perché non allenarsi allora con una shinken (spada vera)? [omissis] Se non si prova con una shinken non si può dire che l'addestramento sia completo; per quale motivo utilizzare le proprie abilità? Se non si sperimenta il gusto dello shinogi*[6]*, se non si conosce l'intensità del dolore non si può chiamare addestramento.*

[5] *Sun*, antica unità di misura giapponese di lunghezza, pari a 1 pollice, ossia 2,54 cm.

[6] 鎬, shinogi: cresta sul fianco della lama, utilizzata per intercettare la lama dell'avversario; il suo uso è alla base dei principi tecnici della Katayama-ryū.

Da quanto descritto, un altro motivo di critica era che usare la *shinai* indossando le protezioni non avrebbe migliorato il livello tecnico del praticante e che, quindi, non serviva come allenamento.

V. Conclusioni.

Come scritto nel documento "Regole per il Musha-shugyō", la scuola Katayama cita varie ragioni per rifiutare la pratica dello *shinai-uchikomi* indossando equipaggiamento protettivo ed i conseguenti confronti con altre scuole, ma ciò venne fatto con lo scopo di proteggere i metodi di allenamento tradizionali ed il prestigio delle famiglie insegnanti nel dominio; è un buon esempio della natura conservatrice delle scuole feudali di *kenjutsu* dell'epoca.

Non è chiaro se il *musha-shugyō* qui descritto abbia realmente avuto luogo, ma le procedure sono molto simili alla pratica di *hōmon-shugyō* già esaminata dall'autore in altre ricerche. Pertanto, può essere considerato una delle forme di addestramento tipiche di un'epoca in cui la pratica era centrata prevalentemente sui *kata* (azioni tecniche prestabilite).

Bibliografia.

- **Enomoto Shōji**: Evoluzione delle competizioni tra scuole di kenjutsu nella regione sud-occidentale del Giappone, durante il periodo Bunka-Bunsei (1804-1830) - Analisi del "Gekken Shiai Oboechō" conservato nella Biblioteca della Società Storica di Iyo - Annali dell'Università di Nanzan, Sezione di Scienze Naturali, Salute ed Educazione Fisica, 1987.
- **Watanabe Ichirō**: Forme di esistenza delle scuole di kenjutsu nel Kantō durante il periodo Bakumatsu. Ricerche Storiche del Dipartimento di Lettere dell'Università di Educazione di Tokyo, Numero 61, 1967.